

«Lotta contro la povertà: basta sprechi»

Paul Wolfowitz, presidente della Banca Mondiale: non c'è sviluppo senza buon governo
«Servono istituzioni forti per sconfiggere la corruzione e gestire bene gli aiuti»

Pubbliamo la sintesi dell'intervento «Buon governo e sviluppo, binomio inscindibile», di Paul Wolfowitz, presidente della Banca Mondiale ed ex sottosegretario alla Difesa Usa, che sarà pubblicato sul numero in uscita di «Atlantide», trimestrale della Fondazione per la Sussidiarietà diretto da Giorgio Vittadini.

E' mia convinzione che le politiche di buona governance non abbiano valore solamente in sé stesse, ma che rappresentino anche mezzi efficaci per raggiungere migliori risultati nello sviluppo. Principi corretti di accountability e trasparenza non solo assicurano che i fondi siano impiegati correttamente per i fini previsti, ma sono anche essenziali per accelerare la crescita economica, aiutando i Paesi poveri a fuoriuscire dalla povertà e a realizzare gli Obiettivi per lo sviluppo del millennio.

Porre in atto politiche di buona governance accelera la crescita, ma richiede costanza e continua attenzione, e quindi tempo: la crescita non si ottiene certo dall'oggi al domani. Il nostro obiettivo è, perciò, un coinvolgimento più ampio e profondo con i Paesi partner, al fine di sostenere i loro sforzi per migliorare le istituzioni e la governance. A volte queste politiche mancano, oppure le istituzioni sono deboli e ci troviamo a dover affrontare la sfida della lotta alla corruzione, una lotta che deve necessariamente far parte di un programma di miglioramento della governance.

In queste difficili circostanze, non possiamo ignorare problemi e sfide, ma dobbiamo trovare soluzioni innovative, flessibili e che rispettino le peculiarità delle situazioni dei diversi Paesi.

Non possiamo abbandonare i poveri per il fatto che i loro governi e le loro istituzioni sono deboli, perché significherebbe penalizzarli due volte. La nostra strategia è chiara: nei casi più difficili la Banca «si impegnerà nelle zone e nei settori che consentono effettivi accordi sulla governance, focalizzando gli sforzi sul-

la rivista

ATLANTIDE
UNO SPAZIO
DI DIBATTITO

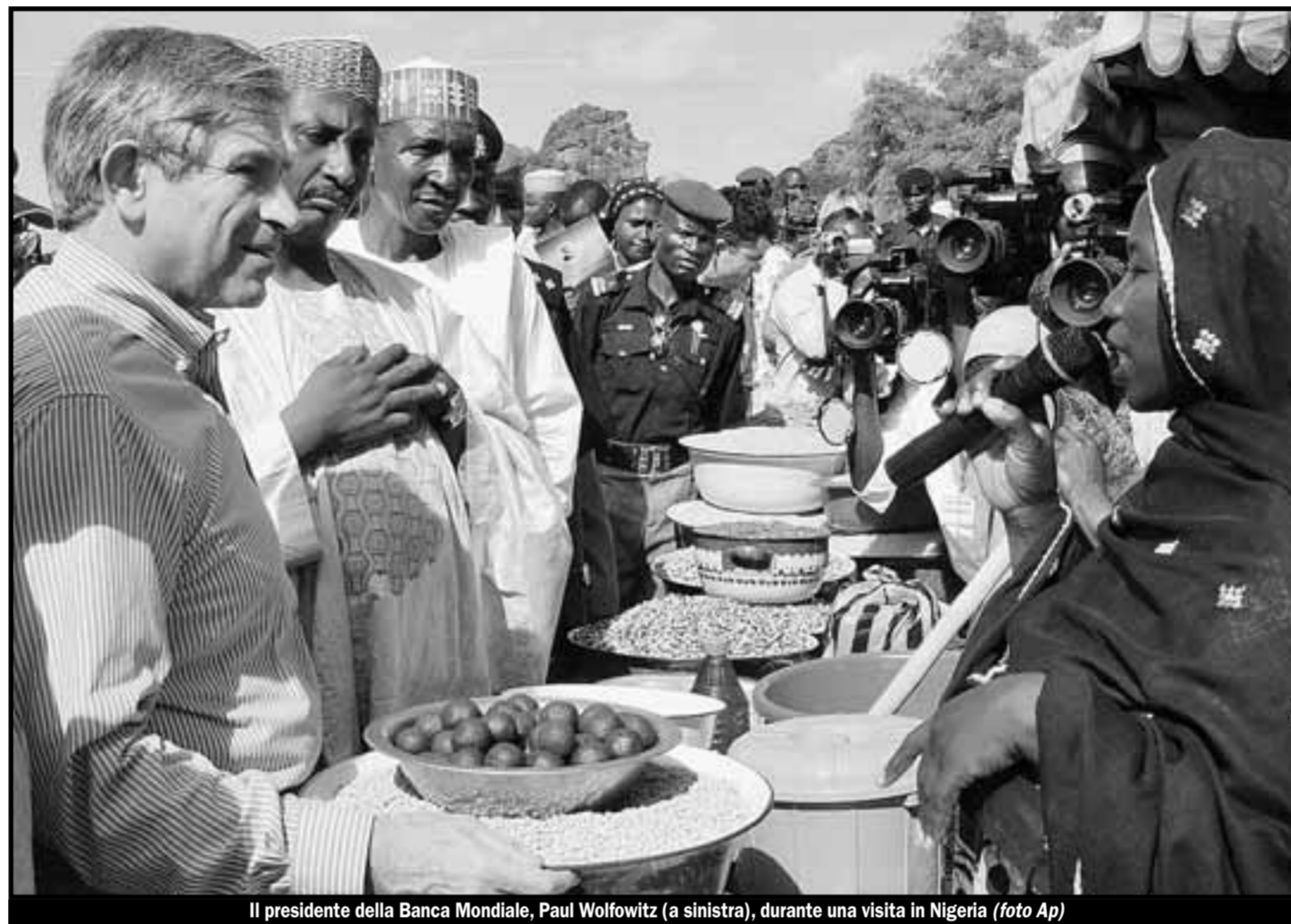


La copertina

«Atlantide» è reperibile oltre che in abbonamento, nelle edicole di Milano e di Roma e nelle migliori librerie. La rivista si propone di partecipare ai più importanti dibattiti culturali in corso, chiamando in causa un nutrito gruppo di «cervelli» che vanta approfondite conoscenze su una gamma molto ampia di discipline. Il numero in uscita ha per titolo «La persona, soggetto dello sviluppo», dedicato al tema della cooperazione e dello sviluppo internazionale.

la costruzione di capacità, soddisfacendo le esigenze di base dei poveri e lavorando, all'interno del nostro mandato, con istituzioni esterne al governo centrale.

Se vogliamo raggiungere i risultati che ci siamo prefissati, dobbiamo riconoscere con franchezza che ci sono circostanze eccezionali, nelle quali la debolezza istituzionale o la mancanza di volontà politica finiranno per complicare la nostra azione. Nell'affrontare queste circostanze eccezionali, dobbiamo cercare vie al-



Il presidente della Banca Mondiale, Paul Wolfowitz (a sinistra), durante una visita in Nigeria (foto Ap)

ternative per mantenere il nostro impegno a risolvere i problemi dello sviluppo.

A questo proposito, penso che il Libro bianco 2006 del «Dfid» (Dipartimento per lo sviluppo internazionale, un organismo governativo britannico) centri esattamente la questione: «Una buona governance non riguarda solo il governo, ma anche i partiti politici, il parlamento, l'ordinamento giudiziario, la stampa e la società civile. Riguarda il modo in cui i cittadini, i leader e le istituzioni pub-

bliche si relazionano tra loro perché i cambiamenti avvengano. Una buona governance richiede tre cose: efficienza dello Stato, sensibilità ai problemi e accountability».

Il perseguimento del buon governo non può che cominciare dal Paese interessato. Come è stato ben evidenziato in un rapporto dell'Ue, «le riforme non possono essere imposte dall'esterno. Se i nostri partner hanno una limitata capacità di intervento nel loro Paese, il supporto della comunità internazionale può risol-

versi in risultati scarsi o addirittura nulli».

I nostri partner stanno prendendo le misure necessarie per rinforzare gli standard di governance e per sviluppare, quando fortemente necessario, i mezzi per affrontare i problemi di governance deboli e combattere la corruzione.

Pur essendo il nostro punto di partenza il rapporto con i Paesi in via di sviluppo, la Banca deve anche lavorare in stretto contatto con altri donatori, le banche multilaterali e le organizzazioni

internazionali, per assicurare coordinazione e collaborazione maggiori nel raggiungere i nostri comuni obiettivi di sviluppo. Un passo in tal senso importante è l'accordo raggiunto dal gruppo di lavoro su frodi e corruzione, costituito la scorsa primavera dalle banche multilaterali di sviluppo, mediante il quale viene reso disponibile un insieme di principi e linee guida comuni per le indagini e lo scambio di informazioni essenziali per la protezione dei nostri interessi.

Costruite sulle premesse di un'ampia collaborazione con i donatori e di un coinvolgimento più profondo con i Paesi in via di sviluppo, le nostre nuove strategie ci aiutano anche a rafforzare il lavoro nella direzione di una maggiore obiettività e sistematicità, assicurando una modalità omogenea di affrontare i problemi tra i vari Paesi. Ciò non significa avere una misura uguale per tutti: per sostenere efficacemente i nostri partner, la strategia si propone di migliorare la nostra capacità di

valutazione, elaborazione e supervisione dei progetti, fornendo assistenza tecnica e sulla governance ove opportuno. Più lavoreremo vicino ai nostri partner per costruire procedure di governance e principi di trasparenza efficaci, più sarà alta la probabilità di ridurre i problemi di corruzione. Lavorando insieme per uno scopo comune, Paesi sviluppati e in via di sviluppo, donatori e destinatari, organizzazioni bilaterali e multilaterali, governi e società civile, possono accelerare il raggiungimento degli Obiettivi per lo sviluppo del millennio.

Occorre ricordare sempre che il nostro scopo è quello di essere più forti ed efficaci nella lotta contro la povertà: per far questo dobbiamo tenere a mente tre presupposti fondamentali.

Innanzitutto, abbiamo un obbligo verso le persone povere del mondo, che aspettano il nostro aiuto affinché tutti i nostri fon-

di siano utilizzati conformemente agli scopi cui sono destinati: fornire buone scuole ai bambini, permettere alle madri di accedere a un buon servizio sanitario, dare ai lavoratori la possibilità di un buon lavoro, e non certo aiutare corrotti e potenti ad aumentare il loro conto in banca.

In secondo luogo - e questo è un punto che a volte si perde di vista - le richieste eccedono la quantità di risorse disponibili. Sprecare la nostra assistenza su progetti in cui i fondi non sono utilizzati correttamente, va a scapito di molti altri soggetti che hanno dimostrato di necessitare di risorse maggiori di quelle a disposizione, e di essere capaci di impiegarle in modo appropriato.

In ultimo, è fondamentale convincere i donatori che stiamo utilizzando bene le loro risorse: se non ci riusciamo, verranno a mancare i fondi per rispettare i nostri obblighi verso i poveri, che sono i nostri veri committenti.

Per tutti questi motivi, il rafforzamento e il miglioramento della governance si dimostra sempre più un elemento chiave nella lotta contro la povertà.

Paul Wolfowitz

«Dobbiamo trovare soluzioni innovative, flessibili e che rispettino le peculiarità delle situazioni dei diversi Paesi»

ALLEANZA UNICEF-CESVI PER COMBATTERE L'AIDS FRA I BAMBINI

Il volto invisibile dell'Aids ha gli occhi dei bambini. Occhi che non hanno memoria di un mondo libero dalla minaccia di questo virus e occhi che troppo spesso, a causa della malattia, si sono visti privare dei loro diritti, quali la cura dei genitori e l'istruzione. I dati sono allarmanti: ogni minuto di ogni singolo giorno, un bambino sotto i quindici anni muore per malattie causate dall'Hiv e ogni quindici secondi il virus viene contratto da un ragazzo tra i 15 e i 24 anni. Oggi, i Paesi impegnati a mettere a punto strategie di prevenzione su larga scala sono in crescita, ma rimane tuttora la necessità di un dispiegamento di forze congiunte per sensibilizzare l'opinione pubblica sul bisogno, non più procrastinabile, di maggiore informazione. La proposta arriva dall'Unicef, impegnato nella campagna mondiale «Bam-

bini: il volto invisibile dell'Aids», tesa a elaborare un quadro di azioni per fare in modo che questa sia l'ultima generazione di bambini vittime dell'Aids. Alla base della campagna, il coinvolgimento di alcune associazioni italiane impegnate in attività di cooperazione internazionale, al fine di unire forze e energie per incidere significativamente nella lotta contro l'Hiv. A metà ottobre il direttore generale di Unicef Italia Roberto Salvan, a tale proposito, ha incontrato il presidente del Cesvi di Bergamo, Giangi Millesi, presso la sede dell'ong in via Brosetta. Il Cesvi, con il progetto «Fermiamo l'Aids sul nascere», avviato in un piccolo ospedale dello Zimbabwe, dal 2001 è impegnato in Africa australe per combattere la trasmissione del virus Hiv da madre a bambino. I risultati degli ultimi quattro anni parlano di 22 mila donne sottopo-

ste al test Hiv, di 2.000 bambini fuori pericolo di contagio e di 1.400 operatori formati. Oggi il Cesvi è attivo in 7 ospedali e in 17 cliniche rurali dello Zimbabwe, oltre che in Sudafrica e in Congo. Cifre significative ma sempre insufficienti di fronte ai numeri che parlano della mortalità infantile dovuta all'Aids. «Nella nostra cultura l'Aids è un virus di cui non si deve aver più paura - ha spiegato Millesi - eppure rimane una malattia per la quale non è ancora stato trovato un vaccino. Per questo non si può abbassare la guardia». I Paesi maggiormente colpiti dalla malattia sono quelli dell'Africa subsahariana, dove è concentrato più dell'85% dei bambini di tutto il mondo che hanno contratto il virus. Preoccupante è la crescita esponenziale del tasso di diffusione dell'Hiv in Europa orientale e in alcune regioni dell'Asia centrale. E an-

che dove il fenomeno sembra conoscere un'incidenza più bassa, come in America Latina e in Medio Oriente, i tassi nazionali di diffusione possono essere fuorvianti: spesso viene celata la presenza dell'epidemia perché concentrata solo all'interno di alcune fasce di popolazione o anche per questioni legate a tabù culturali, che non permettono di parlare di salute riproduttiva e sessuale. E mentre il volto della malattia ha i tratti sempre più giovani, quello che ne emerge è un ritratto invisibile. Invisibile perché manca da parte dell'opinione pubblica una presa di coscienza globale sulla vastità della diffusione del virus, e in secondo luogo perché, nonostante comunità internazionali e governi nazionali abbiano fatto passi in avanti per prevedere l'evoluzione della pandemia, i bambini rimangono ancora il lato in om-

bra della lotta contro l'Aids. «Arrestare e iniziare a ridurre la diffusione del virus entro il 2015 - spiega il direttore dell'Unicef Roberto Salvan - è il sesto degli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Obiettivo raggiungibile solo grazie alla creazione di partnership e alleanze tra organizzazioni no profit che possano, attraverso un intervento comune, contrastare concretamente la malattia». Oggi la nuova sfida del Cesvi, in Africa, è quella di poter prendersi cura delle madri affinché possano crescere i loro figli: il progetto pilota per la cura di 120 mamme è partito nel gennaio del 2004 nell'Ospedale Saint Albert (Zimbabwe). E la terapia antiretrovirale per una mamma costa quanto un caffè in Italia: solo un euro al giorno. Per le donazioni, informazioni sul sito internet www.cesvi.org.

Desirè Cividini

Savino Pezzotta a Roma ha presentato un libro il cui ricavato servirà a realizzare una scuola primaria in Malawi, dove operano i Monfortani

«L'Africa non è persa: ma la politica ora deve fare la sua parte»



Il libro è stato presentato nella sede dell'Ufficio della Provincia di Bergamo a Roma

«Noi associamo all'Africa i poveri ma non è solo così. In Africa ci sono i poveri, e sono tanti, ma l'Africa non è povera. Se ci rassegniamo, il continente non ce la farà. In una realtà ricca i poveri esistono perché la politica è incapace, non risponde alle esigenze della gente. La povertà in Africa è un dato politico più che economico e questo significa che la nostra responsabilità aumenta perché la politica è frutto della responsabilità degli uomini».

È questo il messaggio di Savino Pezzotta, presidente del Consiglio italiano per i rifugiati, che ha presentato settimana scorsa, presso la rappresentanza della Provincia di Bergamo a Roma, nella storica sede dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi, il romanzo breve di Paolo Aragona «Il sorriso del cuore» (edito dalla Newton & Compton) con

la presentazione del sindaco di Roma Walter Veltroni.

La pubblicazione del volume era inserita nel contesto dell'iniziativa del Coordinamento giovanile «Ostia per l'Africa» ed è finalizzata al reperimento di fondi per la costruzione di una scuola primaria in Malawi, nel villaggio di Matola, gestito dai missionari Monfortani. E il libro è dedicato a monsignor Luciano Nervi, bergamasco, vescovo di Mangochi per soli 38 giorni e legato all'associazione «Seconda Linea Missionaria», una Onlus parrocchiale di Ostia gemellata fin dal 1982 con la Diocesi di Mangochi. Ed è proprio qui che si svolge infatti la storia di Ester, una bambina del Malawi orfana di entrambi i genitori, morti come tanti altri africani a causa dell'epidemia di Aids, che nel piccolo Stato africano sta producendo un'intera generazione

di orfani. La bambina viene adottata a distanza da una coppia di italiani anziani che trent'anni prima hanno perso per una grave malattia Laura, la loro unica figlia, di tre anni. Il racconto affronta una per una le maggiori tematiche che questa nuova realtà dell'adozione a distanza porta con sé: il desiderio della solidarietà che è nel cuore di ognuno ma che convive, spesso, con il desiderio della gratificazione; il senso del possesso che si prova nei confronti di chi si aiuta; la tentazione che si ha di diventare artefici della vita degli altri e di «colonizzarne il cuore».

Padre Angelo Assolari, procuratore delle Missioni estere monfortane, ha raccontato la sua Africa, quella vissuta per tanti anni, in missione proprio nella diocesi di Mangochi. Ed ha messo in evidenza come l'età

media in Malawi sia diminuita da 42 a 37 anni. Preoccupa soprattutto come non ci siano più giovani ma solo vecchi e bambini.

Alla costruzione della scuola in Malawi stanno partecipando attivamente anche gli studenti del liceo Labriola di Ostia, scuola promotrice del progetto «Ostia per l'Africa», e proprio uno di loro, Edoardo, alunno della 5ª E che, ripercorrendo le emozioni del viaggio in Rwanda del novembre 2005, ha testimoniato ai bergamaschi presenti quale entusiasmo animi gli studenti e i giovani di Ostia che per tre anni si sono impegnati per la raccolta dei fondi, che porteranno il prossimo 28 aprile gli stessi alunni insieme al sindaco Veltroni a inaugurare quella scuola tanto desiderata e adesso così utile per i bambini di Matola.